

L'EQUILIBRIO DA RITROVARE

di FRANCO VENTURINI

La debolezza di Kerry e la
linea di equilibrio da
recuperare intorno a Gaza.

A PAGINA 3

La diplomazia

UNA PACE SFUGGENTE CHE SOLO L'AMERICA PUÒ PORTARE A CASA

di FRANCO VENTURINI

Missili e speranze di tregua si rincorrono nella guerra di Gaza come nella più crudele delle competizioni, incuranti del diritto alla sicurezza dello Stato di Israele, indifferenti al sangue dei civili palestinesi, attenti soltanto a conquistare posizioni negoziali più vantaggiose in vista di una «tregua lunga» che prima o poi dovrà venire.

La giornata di ieri è stata in questo senso esemplare. Dopo aver rifiutato venerdì la proposta di Kerry e di Ban Ki-moon per un cessate il fuoco di sette giorni accompagnato da trattative articolate sui vari temi di contrasto tra le parti, Israele aveva preso l'iniziativa di dichiarare per ieri una tregua umanitaria di dodici ore e Hamas aveva accettato. Poi il governo di Gerusalemme aveva suggerito di aggiungere altre quattro ore di pace, e di nuovo Hamas aveva accettato. Ma alle 20 locali, alla scadenza della prima tregua di dodici ore, colpi di mortaio e missili sono stati sparati in rapida sequenza da Hamas contro Israele, violando l'intesa raggiunta poco prima. Perché? Perché il gabinetto di guerra israeliano si accingeva a valutare l'ipotesi delle «tregue di 24 ore rinnovabili» suggerita in giornata dall'inviato dell'Onu e dalla conferenza di Parigi, e ad Hamas questa nuova formulazione non andava per niente a genio. Della road map negoziale tracciata da Kerry non si faceva più parola, non sarebbe stata affrontata la richiesta di Hamas di smantellare il blocco che soffoca l'economia di Gaza, e le forze israeliane avrebbero continuato, anche durante i cessate il fuoco, a dare la caccia e a di-

struggere i tunnel che i militanti islamici utilizzano come depositi di armi e come passaggi per andare a compiere incursioni in territorio israeliano.

Occorre rifarsi a questo complesso groviglio militare e diplomatico per capire quanto sia difficile oggi porre fine alla terza guerra di Gaza. Israele ha avuto perdite pesanti (quaranta soldati e due civili), ma non ha ancora raggiunto gli obiettivi strategici della sua offensiva terrestre. I tunnel vanno distrutti, beninteso, ma nel mirino ci sono anche le nuove capacità offensive dimostrate da Hamas, i missili che sono arrivati nelle regioni di Gerusalemme e di Tel Aviv dove sono stati quasi tutti ma non tutti intercettati dal sistema Iron Dome, i laboratori dove questi ordigni vengono modernizzati, tutto ciò che ha accresciuto, insomma, le capacità militari di Hamas dopo la tregua del novembre-dicembre 2012. Il premier Netanyahu ha bisogno di presentare questi risultati all'opinione pubblica israeliana, più che mai in presenza di un alto numero di perdite.

Sul fronte opposto, Hamas ha ritrovato con la guerra la sua ragion d'essere. La sua debolezza economica (malgrado l'aiuto finanziario del Qatar) e la contemporanea perdita dell'alleato egiziano dopo l'arresto di Morsi, lo avevano spinto a riproporre un governo unitario con i palestinesi di Fatah. La spirale che ha portato alla nuova guerra viene da lì e dai primi lanci di razzi contro il territorio israeliano. Hamas era consapevole di quale sarebbe stato il prezzo di una nuova sfida. E difatti oggi incoraggia quel «serate i ranghi» che sempre ha accompagnato a Gaza le stragi di civili (che

Israele afferma di tentare di evitare) e i clamori suscitati da bersagli inauditi come la scuola dell'Onu di Beit Hanoun (Israele ha promesso una inchiesta). In breve Hamas sta ritrovando il suo ruolo di unico vero avversario di Israele, ed è con queste credenziali che i suoi dirigenti chiedono negoziati contro il blocco economico israeliano-egiziano e a favore del rilascio dei prigionieri.

Se queste sono le ragioni di fragilità che accompagneranno ogni tregua, lo spazio per la diplomazia continua ad esistere. Nessuna strage può durare all'infinito e nessuno ha interesse a che ciò avvenga. Serviranno nuovi sforzi, e gli Stati Uniti non dovranno mollare soltanto perché vengono respinti, come venerdì, a conferma della loro diminuita influenza: sono ancora loro i soli che, con l'appoggio di adeguati interlocutori regionali, possano ottenere la sospensione del conflitto e prevenire il suo allargamento alla Cisgiordania. Poi dalla sospensione si dovrebbe passare alla conclusione, a una pace stabile con il tuttora negato riconoscimento di Israele da parte di Hamas. Ma questo traguardo, occorre dirlo con onestà, non è nemmeno all'orizzonte.

fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

